

Un motivo ci sarà...

L'ultima sessione del Gran Consiglio il Parlamento si è chinato sul problema delle quote nelle commissioni consultive del Consiglio di Stato. La discussione è stata animata da toni accesi, sia dalla parte dei contrari che dalla parte dei favorevoli. Secondo me la questione non è se essere contrari o favorevoli, si tratta di guardare in faccia alla realtà ed essere giusti! Le pari opportunità? Sì certo, sulla carta esistono, ma poi nella realtà di tutti i giorni? Non si trovano, le statistiche parlano chiaro! È evidente che, perlomeno nella rappresentanza di queste commissioni, le pari opportunità -di fatto- non sono garantite. E lo stesso discorso vale anche (e magari ancor di più) in altri ambiti. Secondo gli "oppositori" del concetto delle quote, non ci sono abbastanza persone del "gentil sesso" in grado di soddisfare i requisiti di qualità per venire nominate all'interno di queste commissioni. Esiste però una banca dati con curricula dettagliati, che elenca le capacità di numerose donne in svariati settori, che non viene mai (o quasi) consultata! Com'è possibile allora dire a propri che non ci sono le donne (di qualità), quando non si cercano nemmeno? Ancora più interessante poi, pensando ad altri contesti ed altre realtà, vedere magari i fautori dell'opposizione chiedere queste stesse quote a livello federale, non per delle commissioni consultive, ma per i posti di lavoro nell'amministrazione pubblica! Non è forse lo stesso concetto? Dire che si pretende di avere almeno una percentuale di persone di lingua madre italiana (e non solo tedesca) che lavora nell'amministrazione federale non è un po' mettere delle quote "rosa" o, in questo caso, delle quote "ticinesi"? A rigor di logica i contrari dovrebbero dire allora che, se i ticinesi sono davvero così validi non hanno bisogno delle quote per vincere un concorso di lavoro presso l'amministrazione federale, e che, al contrario, se non lo vincono è perché sono degli incapaci! Non si vorrà mica venire assunti solo perché si parla italiano?? Certo che no! Se si viene assunti, si viene assunti perché si è validi, non perché si parla italiano. Tuttavia è richiesto di valutare questa qualità chinandosi sul dossier, e non scartandolo a priori (solo appunto, perché si è di madre lingua italiana o donna!!) Non vedo quindi perché bisogna fare tante storie per riconoscere che ci sono donne di qualità tanto quanto uomini di qualità, così come ci sono ticinesi e svizzero-tedeschi e francesi di qualità. Stabilire che nelle commissioni consultive del Consiglio di Stato bisogna ricercare il o la rappresentante ideale con le qualifiche adatte in modo che vi sia rappresentato almeno 30% di ogni sesso mi sembra il minimo! In questo mio breve commento ho deciso poi, volutamente, di non dilungarmi sul fatto di paragonare il genere femminile a delle categorie quali i giovani, gli anziani o gli omosessuali! Evidentemente chi propone certi paragoni non si rende conto che tra tutte queste categorie figurano sia uomini che donne! Infine un piccolo dato, secondo me comunque molto importante. Di tutte le donne presenti in Gran Consiglio quel giorno, e che hanno votato, nessuna ha votato contro. Un motivo ci sarà, no?